

NUOVO Quotidiano di Puglia Lecce

Martedì 20 dicembre 2005

MA QUEI DATI NON DICONO TUTTO

di VALERIO ELIA

E' meglio vivere a Milano e guadagnare più che in altre città d'Italia, oppure vivere a Lecce e poter passeggiare tranquillamente sui viali alberati di mezzanotte? La risposta a questa domanda dipende dal nostro concetto di qualità della vita e determina la nostra reazione di fronte a classifiche come quella che annualmente pubblica il Sole24ore sulla qualità della vita nelle 103 province italiane. Perché è vero che a Milano si guadagna di più, ma Lecce ha un basso indice di micro-

criminalità che ci permette di godere le nostre città quando in Lombardia vige il coprifuoco.

Nella classifica le 5 province pugliesi compaiono regolarmente agli ultimi posti. Eppure c'è qualcosa che non torna tra la crudeltà dei numeri e la percezione che i cittadini pugliesi, ma anche tanti visitatori che sempre più numerosi ci scelgono, hanno della qualità della vita in questa regione.

A dire la verità, lo stesso Sole24ore precisa che la qualità della vita resta un concetto estremamente difficile da definire, specialmente in un momento come quello attuale che vede una profonda trasformazione dei consumi e delle aspettative individuali.

La classifica rappresenta, anche per la numerosità degli indicatori considerati, una buona fotografia delle differenze che riguardano le diverse macroaree del paese, ma non può essere una misura fedele delle differenze che riguardano singole province e singole città. Dalla classifica emerge chiaramente il divario tra nord, centro e sud dell'Italia, che al di là delle nostre percezioni, rimane un dato strutturale di questo paese, eredità della diversa storia economica, politica e sociale che abbiamo vissuto.

Se questo divario strutturale non è una novità, il fatto più significativo è che invece da diversi anni tutte le analisi evidenziano una crescita delle differenze

tra queste aree, con un centro-nord che si colloca saldamente nel contesto della ricca Europa continentale e un Mezzogiorno in mezzo al guado, indeciso tra il mito di quell'Europa e le suggestioni di un Mediterraneo balcanico e africano.

Tuttavia, se si analizzano i singoli indicatori, emergono segnali contrastanti che possono essere letti in negativo o in positivo a seconda della nostra concezione di qualità della vita.

Se si guarda al dato economico in termini di ricchezza prodotta, di depositi bancari e di importo medio delle pensioni, non c'è dubbio che le province pugliesi sono indietro rispetto ad altre aree del paese.

Tuttavia, come dimostra il dato sugli affitti, anche il costo della vita è sensibilmente inferiore a quello del centro-nord, perciò il reale tenore di vita deve essere valutato tenendo presenti queste differenze.

Lo stesso dato sulla ricchezza prodotta è profondamente modificato dall'incidenza del sommerso sulle economie delle regioni meridionali, con punte del 30% in alcune di queste regioni rispetto a valori al di sotto del 10% in Lombardia.

D'altra parte, le province pugliesi mostrano una forte dinamica imprenditoriale in termini di nuove iscrizioni di imprese alle Camere di Commercio rispetto alle imprese che chiudono. Evidentemente non c'è rassegnazione e i pugliesi investono nel futuro, mentre viene da chiedersi se le istituzioni di questo territorio sono in grado di sostenere gli sforzi e le aspettative dei loro cittadini.

A proposito di istituzioni, curiosamente in questa classifica non compaiono, eppure la loro efficienza e la loro efficacia è determinante per la qualità della vita dei cittadini. Non solo perché ero-

gano spesso servizi essenziali, ma anche perché dalle loro politiche può dipendere la capacità di un territorio di sollevarsi e di crescere.

Va anche sottolineato che spesso la nostra percezione delle cose è poco correlata con la realtà dei numeri (o viceversa). La Puglia, per esempio, con l'eccezione di Lecce e Foggia, sembra avere una buona collocazione nella classifica delle infrastrutture, eppure per la maggioranza dei pugliesi, soprattutto degli operatori economici, ritorna frequentemente il tema della carenza delle infrastrutture come ostacolo allo sviluppo.

Analogamente, nella classifica dei morti per tumore, Lecce è messa peggio di Brindisi e Taranto, dove notoriamente sono localizzate attività a maggiore impatto ambientale come la produzione di energia e le produzioni chimiche.

In definitiva, la classifica è utile per renderci conto che molto resta ancora da fare, ma non deve creare ansia da prestazioni

Docente di Economia
aziendale all'Università
di Lecce